



N° 395

15 agosto 2019

Il recente libro di Salvatore Martinez *“La vera rivoluzione è spirituale – La straordinaria attualità dell’umanesimo cristiano in don Luigi Sturzo”* (Rubbettino) contiene una preziosa “antologia” di scritti spirituali sturziani. Ne riprendiamo due.

L’ODIO DIVIDE, L’AMORE UNISCE

di Luigi Sturzo

“Non essere incredulo ma fedele” (Gv 20, 27). Così disse Gesù a Tommaso dopo la resurrezione, per la quale egli esigeva la prova di vedere e toccare. Non disse: non essere incredulo ma credente, bensì disse: non essere incredulo ma fedele. Nell’epistola dell’apostolo Giacomo il Minore è scritto anche: *“i demoni credono e tremano”*. Ma la fedeltà nelle opere è il segno della vera fede, di quella fede che genera la speranza e l’amore.

Così deve essere tutta la nostra vita, coerente con la nostra fede, fede religiosa e soprannaturale, come la cristiana, che investe tutto l’uomo nella coscienza e personalità propria, nella famiglia, nella società, nella scienza, nell’arte, nell’economia, nel lavoro, nella politica. Non c’è un solo lato della nostra vita che non sia investito dalla luce della fede e della fede nella resurrezione, che crei in noi una elevazione di ottimismo spirituale, anche nelle tristezze temporali.

Essere fedele è una grande, immensa fortuna:

- fedele alla ragione umana contro gli istinti più perversi che circolano nel nostro corpo e intaccano i sensi e la fantasia, intorpidendo la mente e indebolendo la volontà;
- fedele alla fede soprannaturale contro le pretese della ragione umana di volere tutto comprendere e tutto spiegare al di là dei limiti posti alle conoscenze umane dall’esperienza sensibile anche alle intuizioni e ai ragionamenti;
- fedele alla disciplina sociale basata sulla giustizia nelle sue varie forme e alla legge, contro gli istinti antisociali e anarchici che turbano l’ordine e la pace della vita associata;
- fedele ai precetti dell’etica cristiana, anche se l’autorità temporale, violandone con leggi e decreti la lettera o lo spirito, volesse imporre al cittadino cristiano pratiche contrarie alla morale e alla fede, tenendo fermo l’insegnamento di Pietro che non è giusto *“ubbidire alla autorità terrena anziché a Dio”*.

Questa scala di fedeltà - che dalla natura si eleva al soprannaturale, che dalla ragione va alla fede, che dall’autorità temporale arriva all’autorità di Dio, a cui in ultimo ogni fedeltà è ordinata - è la legge quotidiana di ogni uomo che rivede i suoi passi, fa la sua scelta, attua i suoi compiti, realizza le sue speranze, profonde i tesori del suo intelletto e del suo cuore.

Anche nel turbinio della politica e nella passionalità della lotta elettorale, ognuno di noi, perché uomo e perché cristiano, è chiamato a essere fedele: fedele alle leggi (con la riserva di cui sopra) che l’autorità ha sancito; fedele alla verità, evitando menzogne così facili a venire sulla bocca in tempo di lotta; evitando ingiurie e accuse infondate e gelosie fra gli stessi colleghi e collegati, nonché frodi che si credono legittime e insidie che sono stimate regole del gioco elettorale.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia
Liberi e Forti
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com



Come è possibile restare fedele a Cristo nel periodo elettorale? dirà qualcuno che non comprende cosa sia il dovere cristiano e neppure cosa sia la disciplina stoica e neppure cosa sia il galateo civile, e infine neppure cosa sia la correttezza parlamentare. In tal caso non è concepibile che un simile tipo abbia titoli per divenire eletto del popolo e rappresentante della nazione.

Il male è che anche l'elettore dovrebbe essere fedele ai suoi doveri nel fare la scelta, alla sua coscienza nel partecipare alla lotta, tenendo a freno gli istinti di sopraffazione e di denigrazione, nonché i calcoli interessati, stando attento ai falsi amici, dando all'atto elettorale il significato e il valore di un impegno morale e politico nell'interesse della comunità nazionale e per il bene del Paese. E se dopo tutto ciò si cade nell'infedeltà di mancare ai propri doveri e dare il passo ai nemici dell'Italia e della Chiesa, diremo che è colpa di tutti, chi più e chi meno, per non avere educato il popolo agli ideali nobili e al senso del dovere; per non avere frenato le forze antistatali dirette al profitto disonesto, all'intrigo antisociale, al parassitismo e allo sfruttamento inumano. In tutto ciò prevale come colpa fondamentale l'infedeltà, che viene da una incredulità pratica al bene, all'ordine, alla ragionevolezza umana, all'onestà, alla giustizia, tutte virtù morte nel mondo, perché il mondo non ha quella fede che ci fa in terra compagni e consorti della passione e della resurrezione di Gesù Cristo.

(“Problemi spirituali del nostro tempo” – pp. 188-190).

“Si dice: la legge dell'amore non è una legge politica; sta bene in chiesa, sta bene nelle famiglie, sta bene nei rapporti privati. Si regoli ognuno con i suoi principi e quindi il cristiano fa bene a seguire il precetto dell'amore, ma per conto suo. La società politica ha altre leggi: non può presupporre la legge dell'amore, né ad essa ispirare i suoi atti; cadrebbe, si sfascerebbe!

È strano questo ragionamento. L'ho sentito ripetere tante volte con la maggiore serietà e invece è un ragionamento sbagliato. La morale evangelica si fermerebbe dunque alla soglia della politica di fronte a un 'proibito entrare'? La giustificazione dell'odio per ragioni politiche verrebbe perciò da questo dualismo tra etica e politica, tra Vangelo e società umana? Se così fosse, la politica al lume del cristianesimo sarebbe un male e quindi da fuggire. Invece l'amore del prossimo deve stare di casa anche in politica, non deve essere escluso come un estraneo, né mandato via facendolo saltare dalla finestra come un intruso.

E l'amore del prossimo non consiste nelle parole, ma nelle opere e nella verità. Non è opera d'amore proclamare il diritto di fare il massimo male ai nemici, né è rispettata la verità, quando si tace di fronte al potente: questa è una massima immorale, che va respinta”.

(“La vera vita – Sociologia del Soprannaturale” – pp. 203-204).



Condividi su Facebook

